

Al periodico "La Battaglia" si sostituì in un secondo tempo "LA VOCE DEL POPOLO" edito a Busto Arsizio e diffuso nella plaga, per iniziativa del prevosto di quella città, don Carlo Castelli, di origine gorlese, divenuto poi Vescovo di Bobbio e, quindi, Arcivescovo Principe di Fermo.

■ -l'analfabetismo. Con la legge Coppino, ministro della pubblica istruzione nel 1877, fu resa obbligatoria l'istruzione elementare gratuita. Ogni paese aveva la propria scuola. L'istruzione però lasciava molto a desiderare per il mediocre profitto degli alunni in quanto solo in autunno ed in inverno frequentavano la scuola che era, invece, disertata su vasta scala quando urgevano i lavori agricoli.

Altro ostacolo era costituito dallo svolgersi di una didattica poco efficiente a causa di particolari condizioni quali: il numero insufficiente delle aule e dei maestri che costringevano le autorità comunali alla formazione di pluriclassi e per giunta molto numerose.

► Per il nostro Comune la Commissione di Vigilanza per la pubblica istruzione era così composta:

- Nava don Giacomo : parroco di Gorla Minore
- Corno don Pietro: parroco di Gorla Maggiore
- Ferrario don Gaetano: parroco di Prospiano
- Orsini Giuseppe - maestro
- Carabelli Giuseppe - maestro
- donna Ernestina Durini Brambilla
- donna Paolina Durini

► La scuola d'obbligo comprendeva soltanto le prime tre classi elementari.

Le insegnanti nel 1905 erano:

- Albè Maria, (2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> maschile)
- Orsini Annunciata (1<sup>a</sup> maschile)
- Suor Rosa Berio (2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> femminile)
- Suor Carmela Bonanome (1<sup>a</sup> femminile)

Tutto il personale insegnante era nominato dal Consiglio Comunale e l'onere economico era a carico del Comune.

Per iniziativa del parroco Nava sull'area adiacente all'Asilo infantile fu costruito in quel torno di tempo il fabbricato che per molti anni fu adibito a scuole elementari.

Per ovviare all'inconveniente e porre un freno all'analfabetismo si rispose, sempre per iniziativa dei parroci, all'istituzione di corsi serali e festivi il cui orario permetteva di conciliare il lavoro diurno dei campi e degli opifici con l'esigenza dell'apprendimento delle nozioni più elementari del saper leggere e scrivere. L'esigenza era maggiormente sentita in coloro che dovevano emigrare e per i congiunti degli stessi che restavano in paese.

Sempre nel campo dell'istruzione furono istituiti corsi di disegno per operai muratori e per coloro che trovavano occupazione presso le officine meccaniche.

► Un contributo non indifferente all'educazione era dato anche dalla presenza degli Asili infantili di Gorla e di Prospiano fondati dalla beneficenza della marchesa Carlotta Terzaghi dapprima come luogo di raccolta e di custodia per i bambini le cui madri erano impegnati nei lavori di campagna, poi come scuola preparatoria ai corsi della scuola elementare.

Sempre nell'intento di favorire la diffusione di un minimo di cultura furono istituite le biblioteche popolari circolanti, anche queste generalmente impiantate dai parroci.

A Gorla l'iniziativa ebbe favorevole accoglienza. Al fondo librario provvedeva don Nava nonché il Collegio Rotondi.

Non si deve ignorare che nel periodo considerato gli unici possessori di libri erano i parroci e le suore.

I fatti milanesi del 1898, quando il generale Bava Beccaris ordinò la violenta repressione dei moti del mese di maggio, ebbero larga eco anche nei nostri paesi. Ci furono manifestazioni con l'intervento di tutti i lavoratori, cattolici e socialisti, manifestazioni che si conclusero con qualche arresto e molte diffide.

## LE RELAZIONI SOCIALI E GLI SVAGHI

Fino a quando la popolazione rimase legata alla coltivazione della terra le relazioni sociali e gli svaghi si esplicavano essenzialmente negli incontri che avvenivano nelle lunghe serate invernali nelle stalle al lume della tremula fiammella della lucerna a petrolio.

Solo alla domenica, finanzia permettendo, gli uomini frequentavano le 6 osterie, in media una osteria ogni 735 abitanti.

Alcuni fortunati potevano esplicare un certo diversivo partecipando al coro parrocchiale. I parroci Aliprandi e Nava, buoni musicofili, si erano preoccupati di costituire e mantenere il coro per il decoro delle funzioni religiose.

Sono ancora in molti coloro che hanno potuto vedere nel coro della nostra chiesa parrocchiale un antico antifonale o repertorio dei canti usuali. Che il contenuto del libro prima detto fosse allineato con le disposizioni canoniche sul canto liturgico è tutto da dimostrare, tuttavia l'antifonale dianzi menzionato serviva *da spartito* per le lezioni di canto, lezioni di canto che costituivano per i cantori il motivo per evadere dalla monotonia quotidiana e fruire di un bicchier di vino che il parroco immancabilmente offriva ai coristi al termine della prova. Inoltre la partecipazione al coro dava diritto alla cena annuale in occasione della festività di S. Cecilia.

Altro diversivo, anche questo riservato a pochi, era la partecipazione al corpo musicale parrocchiale.

► Questa istituzione, per inciso promossa dal parroco Nava, si distinse in non pochi concorsi raccogliendo applausi ed allori.

Il corpo musicale S. Cecilia di Gorla Minore, onore e vanto della nostra gente, rimase in vita fino alla sua soppressione disposta dal fascismo nel quadro della politica egemone e dispotica instaurata dopo il 1922.

Il ballo, dapprima in uso solo al "sabato grasso", si svolgeva sulla piazza del paese. Solo dopo il processo di industrializzazione si era andato via via diffondendosi nelle osterie nei giorni di festa.

Sempre con lo svilupparsi delle industrie attecchirono anche nuove iniziative quali: l'istituzione di circoli vinicoli e di altri locali pubblici riservati in via principale ai soli uomini e giovani. L'accesso a tali locali da parte delle ragazze e signorine rasentava lo scandalo.

Un costume che andava diffondendosi era poi quello "delle baldorie" organizzate dai coscritti nel giorno della chiamata alla visita di leva. La baldoria iniziava con la famosa "scampanata" cioè col suono delle campane a distesa.

Nei primi anni del novecento si diffuse anche a Gorla l'uso di assistere agli spettacoli teatrali. Nel nostro paese le rappresentazioni venivano date nel salone dell'Asilo da una compagnia locale, ovviamente formata da soli uomini,

► La compagnia teatrale era denominata "valisa" dal nome di una valigia che conteneva tutto l'armamentario necessario nonché il repertorio.

Sempre in quegli anni ebbe inizio anche l'attività cinematografica e l'uso delle gite e delle scampagnate festive. E' inutile dire che i parroci "tuonavano" contro tutte queste iniziative in quanto la partecipazione a tali divertimenti era considerata come profanazione del giorno del Signore.

A conclusione di queste note riguardanti le condizioni sociali, economiche e le relazioni, si ritiene doveroso a merito dei nostri antenati, mettere in luce lo spirito di carità, altruismo e solidarietà che animava la nostra gente specie in occasione di lutti o malattie. In tali frangenti tutti:uomini e donne si sentivano impegnati a dare una mano alla famiglia colpita.

Quando una casa era allietata dalla nascita di un bambino tutte le donne del vicinato facevano a gara nel dare consigli e suggerimenti ma soprattutto nel prestare assistenza al momento del parto e nelle . . . operazioni di lavaggio della biancheria, "patelli" compresi, fino a quando la puerpera "era fuori dalla quarantina".

## I COSTUMI MORALI

Diciamo subito che in generale i costumi erano buoni. Così risulta dai questionari contenenti le risposte fornite dai parroci in occasione della Visita Pastorale del 1901.

In qualche caso il parroco precisava "il popolo è buono, ma rozzo". Per "rozzo" noi riteniamo che il parroco volesse dire che mancava di quel tipo di educazione raffinata nel tatto, nel parlare e nel comportamento.

Si dirà anche che quasi tutta la popolazione portava rispetto al prete ed era attaccata alla religione.

La semplicità dei costumi portava spesso a confondere l'attaccamento alla religione con l'attaccamento alla chiesa intesa quest'ultima come edificio materiale. Questa specie di attaccamento alle cose materiali della chiesa assumeva talvolta uno spiccato senso emulativo: la chiesa grande, il baldacchino più grande, gli stendardi più belli, le croci e le suppellettili processionali più pesanti, i paramenti più fastosi, la magnificenza delle feste con le relative "porte trionfanti". Il tutto paramentato con gli arredi e le suppellettili delle parrocchie viciniori.

La preparazione alle feste, queste duravano più giorni, ed erano definite "il festone", era lunga e meticolosa specie per quanto riguarda gli archi trionfali sui quali venivano poi poste figure allegoriche o di Santi di proporzioni naturali.

► Nel 1900, quando furono iniziati i lavori relativi all'ampliamento della chiesa parrocchiale di Gorla, quasi tutti gli uomini della parrocchia offrirono prestazioni

gratuite consistenti nel trasporto di mattoni e sabbia da parte dei carrettieri e quelli che non possedevano cavalli e carri offrirono braccia nel caricare le impalcature di mattoni, a quel tempo si trasportava tutto a spalla, in modo che gli operai del cantiere potevano procedere più speditamente nei lavori.

► La fede semplice e quasi infantile della gente induceva la stessa ad adornare le facciate esterne delle case ed i corfili interni di immagini sacre, in genere "Madonne" davanti alle quali non mancavano mai lumi e fiori ed erano oggetto di atti devozionali da parte delle donne e dei bambini. Anche gli uomini a modo loro e senza essere visti, rendevano omaggio alle numerose immagini dipinte nei più impensati punti del paese.

Ovviamente i parroci non si accontentavano delle manifestazioni religiose esterne, insistevano in maniera dura e forte per forme di vita pietativa più intense.

I richiami vertevano principalmente sui seguenti punti:

- santificazione della festa che specie nei tempi di maggior intensità dei lavori agricoli era scarsamente osservata;
- partecipazione alla predicazione. L'affluenza in genere era buona, totale o quasi quando il predicatore piaceva;
- intervento alla dottrina cristiana nei giorni festivi in chiesa parrocchiale alle ore 13, 30 per le donne con la spiegazione da parte delle maestre e alle ore 11, 30 in S. Maurizio per gli uomini. In questo caso la lezione era tenuta da un sacerdote professore del Collegio;
- partecipazione ai Sacramenti: Totale o quasi a Pasqua, soddisfacente nelle circostanze più solenni della parrocchia;
- intervento al rosario nelle ore vespertine dei giorni feriali e in casa. Questa divozione specie quella della recita in casa era largamente diffusa.

Non è a pensare che tutto fosse idilliaco.

I parroci mettevano spesso e volentieri il dito sulle magagne.

Le pecche ed i vizi si sviluppavano con la stessa proporzione dello sviluppo del procedere dell'industrializzazione.

Il venir meno delle ristrettezze economiche era considerata la fonte dello sperpero del denaro nei circoli vinicoli, nei divertimenti e nel non rispetto delle cose proprie ed altrui.

In taluni ambienti di lavoro i nostri poveri campagnoli, quasi novelli Renzo di manzoniano ricordo, accostavano lavoratori (meccanici e montatori) provenienti da altre regioni o di altre nazionalità, quindi, con mentalità, formazione e religione diverse.

Questi ultimi poi erano in genere operai specializzati e pertanto dotati di cultura superiore a quella dei nostri concittadini che bevevano tutto, o quasi, quanto gli veniva propinato senza possibilità di critica. Si formava così un nuovo modello di vita improntato sulla nuova massima "lavorare di più per godere di più".

Da qui il nascere ed il diffondersi "del rispetto umano" con il conseguente allontanamento dei giovani e degli uomini dalla vita parrocchiale.

Da qui l'inosservanza del precetto festivo.

► I parroci, senza negare i vantaggi materiali apportati dalla industrializzazione, denunciavano le non invidiabili condizioni igieniche e morali degli ambienti di lavoro ed in particolare i pericoli della promiscuità e il diffondersi "del parlare disonesto, della bestemmia e dell'ubriachezza".

Altri indizi di grave decadenza morale erano, nei centri maggiori, il diffondersi dei casi di procurato aborto ed il numero rilevante dei figli illegittimi.

Altri segni di decadimento dei costumi erano indicati dai parroci con le seguenti affermazioni:

"il popolo è buono, ma facile a rubare" oppure "i costumi sono buoni, ma sarebbero migliori se il popolo fosse più franco. Purtroppo si trova debolezza e viltà, soggezione e paura, si tende facilmente all'ipostura".

► Dalle affermazioni dei parroci ci sembra di poter scorgere i tipici difetti di gente molto povera, costretta dalla miseria al furto di granaglie o della legna; oppure abituata dagli stenti ad avere nei confronti dei "Signori", questi si identificavano nei proprietari dei fondi o degli opifici, un atteggiamento insincero di deferenza per ottenere favori o di diffidenza o di ribellione perchè ingiustamente trattata.

La diversa fortuna tra gli stessi contadini provocava frequenti invidie ed inimicizie che a volte sfociavano in dissidi tra famiglie.

► Un segno della positività del processo industriale si andava manifestando nel desiderio di avere una casa propria; la casa di tipo unifamiliare, dotata di giardino da destinare prevalentemente ad ortaglia. Il desiderio per molti, a costo di non pochi sacrifici, divenne realtà. Fu in quel tempo che l'attuale via Manzoni e le altre vie adiacenti la chiesa parrocchiale, nonché la via che congiunge Gorla Minore a Prospiano (odierna via Roma e via Vittorio Veneto), laddove prima erano tutti terreni agricoli, si punteggiarono di case di abitazione.

I parroci al fine di fronteggiare o comunque di arginare tali nuovi fenomeni offrivano ai fedeli diverse possibilità affinché si mantenessero saldi nella fede.

In genere le chiese venivano aperte nelle ore antelucane e la chiusura era prolungata per consentire ai lavoratori la visita al Santissimo o come si diceva allora di poter "prendere la perdonanza".

In taluni opifici erano riusciti ad ottenere che le donne recitassero il rosario nelle ore pomeridiane dei giorni lavorativi e durante il lavoro. Il permesso era accordato a patto che il lavoro non subisse rallentamenti.

I continui attacchi da parte laicista sollecitavano una diversa presa di coscienza da parte delle masse lavoratrici. Per questo si annetteva la massima importanza all'istruzione religiosa. A tale scopo nei mesi estivi la catechesi festiva veniva spostata alla sera.

► I parroci cercavano inoltre di introdurre nei fedeli l'associazionismo cattolico promuovendo i Comitati Parrocchiali dell'Opera dei Congressi.

L'Opera sorta dapprima con scopi religiosi, attenta cioè a ravvivare la fede, a promuovere la carità cristiana e l'organizzazione in senso socio politico con particolare riguardo ai problemi amministrativi locali, a quelli scolastici e alla difesa dei diritti papali, successivamente perse sempre più l'aspetto di organizzazione tipicamente confessionale per assumere la dirigenza del laicato cattolico in campo prettamente sociale e politico.



Concludendo questa parte di notizie afferenti i costumi morali della gente gorlese si può affermare che la industrializzazione aveva si rappresentato un fattore di benessere e di progresso ma per contro aveva posto la parola fine ad un modo di vita di tipo patriarcale che per anni aveva indirizzato e guidato la popolazione della nostra terra.

